

Perché c'è bisogno di SBN, perché c'è bisogno di cooperazione

Giovanni Solimine

Sapienza Università di Roma

A trent'anni dalla nascita della Rete SBN possiamo provare a chiederci perché c'era bisogno di un progetto di cooperazione nazionale, e rafforzarci anche nella convinzione della sua "validità sociale" oggi. In particolare, può essere utile interrogarsi sul rapporto fra la qualità dei servizi bibliotecari e le dinamiche della vita culturale e civile, la qualità complessiva della vita.

Partiamo (Fig. 1) da un panorama delle biblioteche in Italia, dalla loro distribuzione su base regionale e dalle disparità sul territorio.

Gli squilibri risultano più evidenti se rapportiamo la presenza delle biblioteche alla popo-

lazione residente nelle diverse aree territoriali (Fig. 2), il che conferma anche una correlazione tra la diffusione dei servizi bibliotecari e le condizioni socio-economiche del Paese.

Al di là dei dati meramente quantitativi, differenze ancora maggiori emergerebbero se avessimo dati completi e confrontabili sulla qualità dei servizi offerti, sul budget disponibile per acquisto libri, sull'impatto delle biblioteche in termini di frequentatori e prestiti effettuati ecc.

Ma il discorso va necessariamente allargato a una riflessione sulle conseguenze sociali e "culturali" di queste insufficienze dei servizi

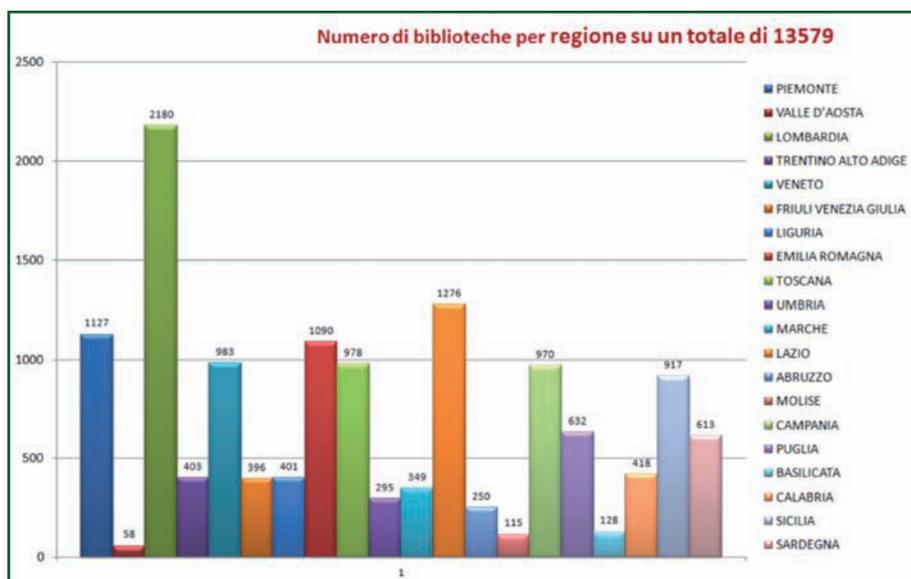


Figura 1. Distribuzione territoriale delle biblioteche (2015)

Fonte: ICCU, Anagrafe delle biblioteche italiane

	% Biblioteche	% Popolazione	1 biblioteca ogni
Nord	48,8	45,7	4.189 abitanti
Centro	21,3	19,9	4.172 abitanti
Sud - Isole	29,7	34,4	5.171 abitanti

Figura 2. Distribuzione delle biblioteche nelle aree territoriali in rapporto alla popolazione

Fonte: Nostra elaborazione su dati ICCU e ISTAT

bibliotecari. Non è un caso se i dati sulla lettura in Italia sono perfettamente sovrapponibili a questa geografia dei servizi bibliotecari: la cartina (Fig. 3) descrive l'intensità delle abitudini di lettura e vediamo come, a mano a mano che dal nord si scende verso sud, il colore sbiadisce fino a diventare totalmente bianco.

Le differenze tra le diverse aree geografiche sono molto forti: la percentuale dei lettori è del 49% nelle regioni del nord-est e del 48,1% nel nord-ovest, del 44,9% nell'Italia

centrale; del 29,4% al sud, del 31,1 % nelle isole. La punta massima si registra nella provincia di Bolzano con il 54,5%, mentre si può notare che il fanalino di coda è rappresentato dalla Sicilia.

Ovviamente, non possiamo attribuire i dati negativi delle regioni meridionali solo alla debolezza delle infrastrutture bibliotecarie, essendo essi la conseguenza di una pluralità di problemi e difficoltà: scarsa presenza di librerie, livello di istruzione, disponibilità di reddito ecc.

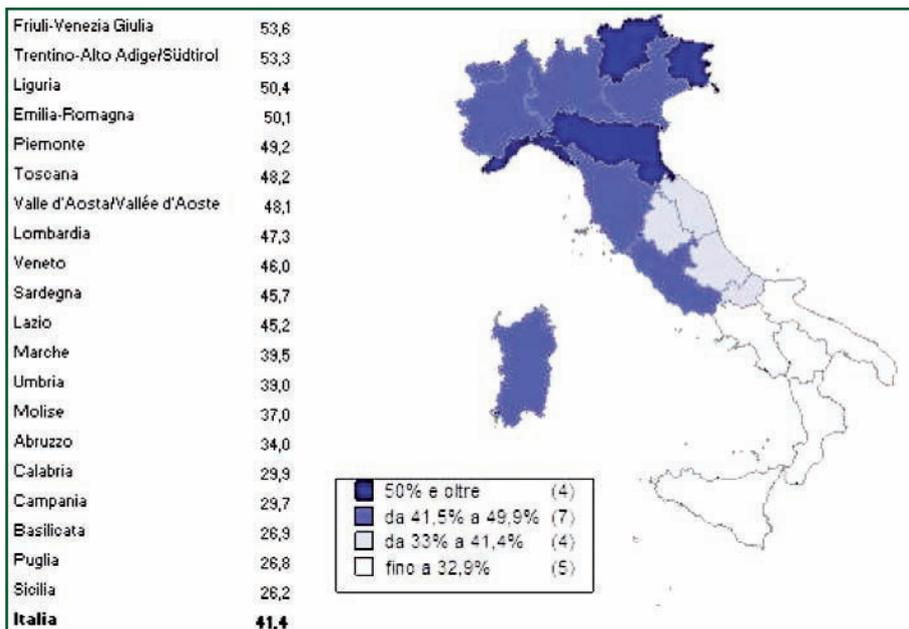


Figura 3. Lettori di almeno un libro all'anno sulla popolazione di 6 anni e più (2014)

Fonte: Annuario statistico Istat

Ma proprio analizzando i dati per area geografica emerge un fenomeno molto interessante, che ci può dire molto sul ruolo delle biblioteche sul territorio. Mi riferisco al divario tra Sicilia e Sardegna. Se teniamo conto solo di parametri socio-economici e se facciamo ricorso a indicatori più facilmente correlabili alla lettura, un divario di quasi venti punti percentuali nella quota dei lettori risulta inspiegabile: in Sardegna il livello di istruzione è addirittura inferiore, anche se di poco, a quello della Sicilia (il 53,4% degli adulti sardi non è andato oltre la licenza media, contro il 52,1% dei siciliani), lo stesso si può dire per la dispersione scolastica (in Sardegna il 25,5% dei giovani abbandona prematuramente gli studi contro il 24,8% della Sicilia) e per numero di laureati (il 15,6% fra i trentenni sardi rispetto al 16,6 fra i siciliani di pari età), mentre in entrambe le regioni il 27% dei quindicenni non raggiunge competenze di lettura sufficienti. Anche l'assetto istituzionale è lo stesso, trattandosi di due regioni a statuto speciale, che quindi hanno goduto per decenni di cospicue risorse finanziarie. Eppure la percentuale di lettori è molto differente: 26,2% in Sicilia e 45,7% in Sardegna, che presenta un dato addirittura superiore alla media nazionale. Qui finiscono le analogie. Due soli elementi possono aiutarci a comprendere l'enorme differenza fra le due isole per quanto riguarda la quota dei lettori. Il primo lo possiamo individuare negli investimenti che per decenni la Regione Sardegna ha dedicato ai servizi bibliotecari sul territorio, perché non basta avere tante risorse, l'importante è spenderle bene: il livello dei servizi delle biblioteche pubbliche sarde è in molti casi di ottima qualità, mentre gran parte delle biblioteche siciliane sono in uno stato di desolante abbandono; del resto, i dati quantitativi sono molto eloquenti e ci dicono che in Sardegna è operante una biblioteca ogni 5.109 abitanti, mentre in Sicilia il rapporto è di uno a 18.499, e questo per un servizio di prossimità come le biblioteche pub-

bliche determina enormi differenze. L'altro elemento da considerare può essere individuato nelle attività di promozione della lettura, svolte con continuità e intelligenza, spesso coinvolgendo in forma congiunta i diversi attori della filiera del libro: autori, editori, bibliotecari, insegnanti, librai.

Forse non sono queste le sole cause del divario, ma non ne vedo altre che possano giustificare dati statistici di queste tipo.

Il succo che possiamo ricavare da questi indicatori è che gli investimenti in infrastrutture culturali – e le biblioteche sono i presidi culturali più capillarmente diffusi sul territorio – possono modificare radicalmente la situazione, possono ridurre le differenze e favorire uno sviluppo armonico, possono costituire un importante fattore di riequilibrio. Pensare a maggiori investimenti, in questa fase della vita del nostro Paese caratterizzata da una penuria di risorse, in cui paghiamo le conseguenze di un decennio circa di tagli ai bilanci della cultura, non è facile. Ed è proprio in momenti come questi che la cooperazione può svolgere una funzione molto importante. Affermare questo principio e ribadire l'importanza di una forte integrazione dei servizi a livello nazionale e tra le diverse tipologie di biblioteche – i capisaldi su cui si basò la decisione di dar vita a SBN – non rispondeva allora e non risponde oggi a motivazioni ideologiche, umanitarie, assistenzialistiche. Le disuguaglianze, infatti, non colpiscono solo chi è più debole, chi rimane indietro, chi occupa i gradini più bassi di una graduatoria, ma penalizzano tutti.

La correlazione tra le opportunità di partecipazione culturale – di cui possiamo prendere ad esempio i livelli di lettura e di consumi culturali –, la formazione delle competenze, l'educazione permanente, la crescita personale e l'esercizio dei diritti di cittadinanza, la consapevolezza con la quale si vive la vita della comunità di appartenenza è nota. E se l'Italia è indietro su molti degli aspetti che ho appena ricordato lo si deve al fatto che il no-

stro Paese non si è mai dato una politica di accesso alla conoscenza.

Cosa possono fare le biblioteche? Ognuno deve fare la propria parte e i bibliotecari italiani decisero trent'anni fa di dare il proprio contributo immaginando un grande progetto di cooperazione inter-istituzionale tra le biblioteche. E lo fecero non su sollecitazione della politica o dei vertici amministrativi: furono i bibliotecari che guidavano a livello nazionale e regionale le più importanti strutture bibliotecarie del Paese e l'associazione professionale – in primo luogo Angela Vinay, all'epoca al vertice dell'ICCU e dell'AIB – a volere con forte determinazione la nascita della rete SBN.

Senza arroganza e senza integralismo, ma con orgoglio possiamo dire che le biblioteche hanno qualcosa da insegnare anche agli altri. Ma dobbiamo anche sapere che le biblioteche non possono farcela da sole. Servirebbe oggi uno slancio come quello di trent'anni fa. I diversi attori pubblici e privati che operano nel campo della diffusione delle conoscenze – penso in primo luogo al sistema scolastico e universitario, al sistema editoriale e dei media, al servizio pubblico radiotelevisivo – dovrebbero imparare a lavorare insieme su un obiettivo comune, che è l'allargamento del bacino di accesso alla conoscenza.

Ne guadagneremmo tutti.